

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO BARCA ALLA CONFERENZA DEGLI OPERAI COMUNISTI

Opporsi al piano capitalistico

con la lotta per le riforme

e le rivendicazioni operaie



GENOVA — Un colpo d'occhio della vasta sala del Palazzo dei congressi.

(Telefoto)

(Dalla Prima)

guardia contro ciò che di equivo-
co e di contraddittorio vi era
in quel disegno politico: e ciò
senza affetto sottovalevole e
scoraggiante quanto di positivo
esso raccoglieva ed esprimeva:
speranze, esigenze, ed anche
sincera volontà di lotta.

In tre soli anni, con una rapi-
dità e una chiarezza inattese, quel
duplice tentativo è clamoro-
samente fallito, nel modo più
grave e con le peggiori conse-
guenze. L'imperialismo ameri-
cano, incapace di garantire
e consolidare le proprie posi-
zioni di potere con gli stru-
menti dell'aiuto economico e
dell'egemonia politica, ha ri-
preso il suo volto aggressivo.
Sappiamo tutti quale è stata la
storia della politica imperialista
dalla «nuova frontiera» di
Kennedy ai marines di John-
son; Kennedy ritenne possibile
avviare a soluzione il proble-
ma della sua politica verso il
terzo mondo, senza apportare
modifiche nelle attuali tenden-
ze del capitalismo monopolisti-
co USA e senza provocare al-
l'interno del Paese sottosvilup-
pati una grande, radicale tra-
sformazione dei rapporti socia-
li e dell'equilibrio politico. Ma
su entrambi questi terreni, la
realtà, la logica dell'imperiali-
smo, l'inevitabile del sistema
USA di trasformare le spese
per gli armamenti in spese
per aiuti pacifici, sconfissero
i suoi progetti ancor prima del
suo assassinio. Cuba, Congo e,
oggi, Vietnam, Santa Domingo;
via via che la strada della
coesistenza e della democrazia
metteva in discussione le basi
del potere dell'imperialismo,
esso ritrovava il suo volto ag-
gressivo.

Parabola non diversa — af-
ferma Barca — abbiamo visto
nella politica italiana. Il cen-

trosinista era nato nel clima
solo suggerimento del mi-
racolo economico. Esso fonda-
vo le proprie speranze sulle
possibilità che sembravano of-
ferite all'illuminato riformatore
da un meccanismo economico
autopropulsivo per operare in-
terventi marginali e sanare
gradualmente gli squilibri. Ma
quando le cose hanno dimo-
strato che non era possibile
isolare gli squilibri dal me-
ccanismo fondamentale (affron-
tare, per esempio, la questione
meridionale senza affrontare i
monopoli), ed hanno dimo-
strato l'instabilità e la precarietà
del meccanismo del «miracolo»,
allora è iniziata l'evoluzione.
Da alcuni mesi ormai il
governo di centrosinistra so-
pravvive a se stesso, al dise-
gno politico da cui è nato. Ed
ogni giorno la sua stessa esi-
stenza aggrava la situazione
sociale e politica del paese.
poiché esso lavora attivamente
per spostare i rapporti di
forza a vantaggio della destra
economica e politica. E già es-
so ha prodotto una crisi gra-
vissima e una scissione nel
PSI; ha logorato le posizioni
della sinistra cattolica; ha la-
vorato e lavora attivamente
per spingere indietro il movi-
mento rivendicativo e il potere
contrattuale in fabbrica; ha
accelerato una crisi di funzio-
namento del Parlamento e ha
compromesso e minaccia di
compromettere in molti luoghi
il potere locale delle forze di
sinistra.

Ci troviamo dunque — ha
proseguito Barca — in una si-
tuazione di scontro politico e
sociale duro e ravvicinato, in
una situazione di crisi profon-
da dei precedenti equilibri, cri-
si che può risolversi o con sen-
sibili passi avanti con peri-
colosi arroccamenti dello schia-
ramento democratico, delle for-

ze della pace, delle masse la-
voratrici. E' in questa situa-
zione che noi poniamo l'obiet-
tivo di una nuova maggioranza
raccolta attorno ad un progra-
ma organico e alternativo, ca-
pace di mobilitare vasti strati
sociali, di imporre un nuovo
indirizzo al Paese. Sappiamo
che si tratta di un obiettivo
ambizioso e difficile, che non
può essere raggiunto con sem-
plici operazioni di vertice. Si
tratta, dunque, di un obiettivo
da perseguire nel Paese, da
costruire con lotte politiche, ide-
ali e sociali. Ma è un obiettivo
da realizzare subito, nel fuo-
co della crisi oggi aperta in
Italia e nel mondo e in funzio-
ne del quale occorre, dun-
que, controllare subito orien-
tamenti e formule organiza-
tive del nostro lavoro sopra-
tutto per ciò che riguarda il
nostro rapporto con la classe
operaia.

Oggi lo scontro politico e il
processo di formazione di una
nuova maggioranza trovano i
loro due naturali e decisivi pun-
ti focali nella lotta in difesa della
pace e della libertà dei po-
poli e nella lotta per un nuovo
tipo di sviluppo economico e
sociale nel nostro Paese. La
evoluzione della politica ameri-
cana sta portando ancora una
volta il mondo sull'orlo della
guerra mondiale. E di fronte a
«l'illusione sempre meno sin-
gola dei gruppi moderati ita-
liani di condurre dall'interno
la logica della linea aggressiva
di Johnson appare tragica-
mente assurda. Ma è possi-
bile — ed è questa la domanda
che è stata posta in tanti dibat-
titi di base — contrastare in
segreto il passo all'aggressi-
vità americana e imporre l'au-
todeterminazione dei popoli e il
rispetto reale della formula:
«Non si esporta la rivoluzione
né la controrivoluzione?»

Ciò che sta accadendo confer-
ma innanzitutto che non è pos-
sibile salvare la pace se non si
mette in atto in tutti i settori
del mondo e nelle forme più di-
verse una efficace strategia anti-
imperialista e se non si prende
netta posizione contro l'impe-
rialismo, a fianco dei popoli ag-
grediti e colpiti (e per questo
— afferma Barca tra gli ap-
punti dell'assemblea — la no-
stra lotta per la pace non si è
separata dalla più chiara e net-
ta presa di posizione a favore
del popolo del Vietnam). Siamo
per la pace e per questo siamo
con gli aggrediti contro lo
imperialismo! Ma ciò che sta
accadendo e nella forma più at-
tuale inconsistenza di certe di-
stinzioni che venivano fatte a
proposito della politica della
coesistenza, di certe riserve
che venivano alimentate dalla
alternativa tra una «coesisten-
za all'occidentale» come man-
tenimento dello status quo e
una «coesistenza democratica»,
come libertà dei popoli e delle
classi. In realtà, oggi lo stesso
mantenimento dello status quo
viene perseguito con la violen-
za e tende a condurre il mon-
do alla guerra. L'imperialismo
non riesce a imporre la conser-
vazione del proprio dominio se
non con un continuo aggrava-
mento delle forme e della esten-
sione della violenza.

Nella, dunque, appare più as-
surdo e più nocivo delle posi-
zioni estremistiche che, alimen-
tate dai gravi errori dei com-
pagni cinesi, denunciano oggi la
lotta per la pace come un ce-
dimento all'avversario di clas-
se. Al contrario, lotta per la
pace e lotta ant imperialista si
salvano con sempre maggiore
evidenza ed è proprio anche in
nome di una drammatica perico-
lo di guerra, che possiamo e
dobbiamo chiedere di mobili-
tarsi con noi a tutte le forze
che hanno compreso che la coe-
sistenza non ha alternative ma
che sono tuttavia ancora lon-
tane da una posizione antimpe-
rialista.

Barca sottolinea quindi la ne-
cessità di aver chiara consa-
pevolezza delle contraddizioni
reali e della effettiva debolez-
za della «politica disperata»
che gli USA conducono oggi.
Questa consapevolezza, egli af-
ferma, è la condizione pregu-
diale per avere fiducia nella
lotta per la pace. La politica
USA è pura esasperazione di
forza, aggressività, sopra-
tutto. Essa non è una politica ed è
destinata a provocare un iso-
lamento delle posizioni ameri-
cane nel mondo. Su queste de-
bolezze deve innestarsi l'azione
cosciente delle masse, dei po-
li e del movimento operaio in-
ternazionale. E l'oratore formu-

la al riguardo tre indicazioni:

- 1) intensificare ed allargare, in ogni parte del mondo, la lotta per la pace e per imporre i principi della coesistenza pacifica, la lotta contro l'imperialismo e il colonialismo in ogni loro forma;
- 2) consolidare attivamente l'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale (è questa una lotta politica e ideale per la affermazione della linea espressa dal compagno Togliatti nel suo memoriale di Yalta e portata avanti con coerenza dal nostro C.C.);
- 3) imporre con un movimento di massa e un vasto schieramento politico e intellettuale, allo Stato italiano, così come agli altri stati dell'Occidente, un mutamento di indirizzo, il che significa chiedere al governo italiano di criticare apertamente e di ostacolare con l'iniziativa diplomatica la iniziativa americana. (E perciò abbiamo ritenuto che un risultato assai serio della lotta per la pace è il comunicato della Direzione del PSI sul Vietnam; ma per questo, anche, criticiamo con molta severità i compromessi che a tale pronunciamento sono seguiti. Ciò che Moro ha fatto e detto sul Vietnam e su San Domingo non rappresenta un risultato «insoddisfacente ma comunque positivo»: rappresenta l'avallo, la miopia passiva italiana alla politica statunitense).

Barca conclude questa prima, importante parte del suo rapporto affermando che una efficace lotta per la pace deve necessariamente assumere oggi forme e contenuti più avanzati di ieri. Ma ciò non significa che essa sia destinata a divenire lotta di avanguardia e che si debba correre il rischio dell'isolamento del nostro popolo operaio più dare a questo movimento il carattere di massa e il contenuto avanzato che sono necessari, e garantirne insieme la forma, la continuità e l'equilibrio stabilendo, in concreto, il nesso tra questa lotta e la liquidazione, in occidente, delle radici economiche e sociali che alimentano guerra, imperialismo e colonialismo. Ecco perché — già su questo terreno — balza in primissimo piano il problema del collegamento con la classe operaia, il problema del suo livello di coscienza ideale e delle sue forme di organizzazione politica.

Esaminata la questione della lotta per la pace, Barca passa a quella della lotta per le riforme, relativi al secondo, decisivo terreno di scontro: quello che fa da sfondo più ravvicinato al dibattito di questa Conferenza, cioè il terreno economico, i nodi aperti e acuiti della crisi economica. Il quadro che si svolge la conferenza di oggi è profondamente diverso rispetto a quello della precedente assemblea delle fabbriche. E' un quadro di profonda crisi economica nel quale sono divenuti manifesti i limiti della politica di liquidazione dello sviluppo che ha caratterizzato l'economia italiana fino al 1963. E Barca fornisce le cifre relative all'andamento dell'occupazione (tra il gennaio '64 e il gennaio '65 le forze di lavoro sono diminuite di ben 625 mila unità), ai prezzi, a quanto si registra nelle fabbriche non solo in quelle che più subiscono gli effetti di una prospettiva di contrazione dell'attività produttiva, ma in quelle stesse dove il capitale monopolistico porta avanti la sua linea di esasperata razionalizzazione. Nelle stesse zone avanzate, infatti, la prospettiva che si delinea è quella di uno sviluppo sempre più subalterno al capitale straniero e di una rinuncia di produttori e consumatori a fronte di un esasperato, non funzionale ad un'espansione della produzione quanto alla riduzione dei costi unitari nell'ambito di una attività produttiva nel suo insieme depresso.

Le conseguenze sono palesi sui vari fronti. La subalterno-
ne al capitale straniero si riduce in una crescente perdita di autonomia sul piano internazionale. E questa crescente perdita di autonomia, oltre a tutti gli effetti che comporta sul piano della politica estera, si rende sempre più deboli non solo di fronte all'ulteriore penetrazione di capitale straniero, ma di fronte all'importazione in Italia delle conseguenze del-

la inflazione americana (inflazione che l'Italia cerca poi di fronteggiare tessendo, insieme agli altri paesi del MEC, una politica di deflazione e cioè una politica di scarico dei costi sui lavoratori, sulla classe operaia). Così, a quella prima con-
seguenza se ne unisce una seconda da quella non separabile: e cioè l'offensiva contro l'occupazione e il tenore di vita delle masse e contro la libertà operaia. Offensiva tanto più grave, quanto più il processo di riorganizzazione in fabbrica non avviene nel quadro di una generale espansione e della creazione di nuove occasioni di lavoro, ma, al contrario, avviene in una prospettiva di ratrippimento, di espulsione dal processo produttivo di una massa imponente di lavoratori, di lavoratori, di piccole e medie imprese.

A tutto ciò il centro sinistra ha dato una sola risposta: quella dell'accettazione piena della logica del meccanismo capitalistico. E' la risposta costituita dall'ultima versione del piano quinquennale; il piano Pieraccini. Barca rileva come ormai non vi sia più nessuno che creda davvero che questo piano possa risolvere i problemi dello sviluppo italiano e sottolinea il Dominio non rappresentata un risultato «insoddisfacente ma comunque positivo»: rappresenta l'avallo, la miopia passiva italiana alla politica statunitense).

Barca conclude questa prima, importante parte del suo rapporto affermando che una efficace lotta per la pace deve necessariamente assumere oggi forme e contenuti più avanzati di ieri. Ma ciò non significa che essa sia destinata a divenire lotta di avanguardia e che si debba correre il rischio dell'isolamento del nostro popolo operaio più dare a questo movimento il carattere di massa e il contenuto avanzato che sono necessari, e garantirne insieme la forma, la continuità e l'equilibrio stabilendo, in concreto, il nesso tra questa lotta e la liquidazione, in occidente, delle radici economiche e sociali che alimentano guerra, imperialismo e colonialismo. Ecco perché — già su questo terreno — balza in primissimo piano il problema del collegamento con la classe operaia, il problema del suo livello di coscienza ideale e delle sue forme di organizzazione politica.

La denuncia di Ceravolo

Le persecuzioni poliziesche contro i lavoratori genovesi

«Della nostra delegazione sono purtroppo assenti quattro compagni»: così ha esordito stamane il segretario della Federazione genovese del PCI, salutandoli i delegati e aprendo la Conferenza. Tutto un clima politico è venuto alla luce dai ricordi fatti da lui narrati. I quattro compagni genovesi — l'operaio Varetto, il dirigente giovanile Gatti, il dirigente della federazione Prizzini, e Gam-bolato, della segreteria federale — stavano infatti, in quel momento «venendo processati, dopo che lunedì erano stati arrestati per una manifestazione attuata davanti ad una nave americana da guerra, ancorata nel porto.

Il delitto commesso da questi comunisti, insieme ad altri operai, giovani e studenti, è quello di aver deposto cartelli e slogan volanti sui rivoli, nella loro lingua, ai militari USA, quando vengono come benvenuti, ma che quando sono aggressori come nel Vietnam e a S. Domingo, se ne devono tornare a casa loro.

Dopo la manifestazione, del tutto pacifica e dal tono per-

no dei consumi sociali) non solo sono oggi compatibili tra loro ma sono anche compatibili con gli interessi di altre classi: sono compatibili cioè con una politica di sviluppo dell'agricoltura, con la soluzione della questione meridionale e, in generale, con lo sviluppo dell'intera società e con una nuova compatibilità dell'Italia sul piano internazionale. Tutto ciò è possibile ma solo mobilitando le forze del Paese secondo un piano economico democratico, del quale l'oratore ha fornito le direttrici essenziali richiamandosi alle indicazioni del recente Comitato centrale del PCI circa la quantità e qualità degli investimenti nel settore industriale, le misure di riforma in agricoltura, nuovi rapporti in politica estera, nuova politica urbanistica, ecc.

Il livello cui è arrivato il nostro sistema produttivo è assai elevato ed elevata è anche la quantità di risorse accumulate. Ma una buona parte di queste riserve non viene investita. E, soprattutto, quella parte che è investita è in una struttura produttiva irrazionale e con un sistema di decisioni non orientate dall'interesse generale; mentre sarebbe necessario mutare i dati e cioè eliminare tutte le posizioni di rendita, orientare selettivamente gli investimenti, modificare le strutture proprietarie arretrate, selezionare i consumi. Solo allora le riserve si possono moltiplicare e impiegare a ritmi di produttività crescente. Il rifiuto della politica dei redditi, la lotta per la riforma agraria, per il rilancio dell'economia nazionale, per la sua autonomia, per il suo organico e moderno sviluppo. La linea che noi proponiamo è cioè una linea di classe che è, per il suo contenuto oggettivo, una linea nazionale, e per il quale può crearsi un vasto schieramento di forze sociali e politiche.

L'alternativa che noi proponiamo comporta e presuppone, oltre a profonde riforme strutturali sul piano economico (riforma agraria, riforma urbanistica, riforma delle partecipazioni statali e utilizzazione di versità di tutto il settore pubblico), una mobilitazione attiva e cosciente delle masse lavoratrici, la loro adesione consapevole agli obiettivi della programma-

zione e, forse, nel periodo di avvio più duro e difficile, anche il rinvio di taluni consumi e non come su quello della politica estera, essa può trovare in sé, nella propria fisionomia sociale, nei propri interessi, nella propria coscienza la consapevolezza e l'energia per elaborare e sostenere in prima fila un confronto così aspro e generale con il potere dei monopoli.

Ma deve essere ben chiaro a tutti — afferma a questo punto l'oratore — che la classe operaia per potere assolvere i compiti che la situazione impone, deve consolidare e portare a nuovi livelli la propria unità e la propria autonomia. La lotta per questa unità e autonomia è l'obiettivo pregu-
diale ad ogni altro, lo strumento necessario per una offensiva delle forze democratiche e della schieramento di sinistra. Noi ci troviamo oggi di fronte ad un logoramento dell'unità di classe, ad un indebolimento dei collegamenti e dell'intesa tra i vari partiti operai, a difficoltà dell'unità d'azione sindacale, ad un ristagno nella preparazione di sinistra. Noi ci troviamo oggi di fronte ad un logoramento dell'unità di classe, ad un indebolimento dei collegamenti e dell'intesa tra i vari partiti operai, a difficoltà dell'unità d'azione sindacale, ad un ristagno nella preparazione di sinistra. Noi ci troviamo oggi di fronte ad un logoramento dell'unità di classe, ad un indebolimento dei collegamenti e dell'intesa tra i vari partiti operai, a difficoltà dell'unità d'azione sindacale, ad un ristagno nella preparazione di sinistra.

Dal «Popolo» alla «Stampa»

Come giudicano la Conferenza

GENOVA, 28. Molto spazio ha riservato la stampa borghese alla conferenza dei comunisti delle fabbriche. Pur gonfiando i dati emersi dalla autocritica fatta dal PCI in occasione di questa importante assemblea, i giornali «indipendenti» legati al padronato mostrano tuttavia la più viva preoccupazione per il rilancio che la conferenza si propone di realizzare, nel lavoro in direzione della classe operaia.

L'apprensione degli avversari deriva proprio dalla consapevolezza che dalla conferenza più o meno scaturirà una maggior presa sugli operai.

Significativi due tipi di commenti: quello che (ad esempio su La Stampa) pronostica «un'assunzione in proprio, da parte del PCI, dell'opposizione operaia nelle fabbriche»; e quello che (per esempio sul Messaggero) paventa l'acquisizione della fabbrica come terreno del «dialogo» coi cattolici, al quale proprio ieri l'on Piccoli ha posto ancora una volta un preoccupato veto.

Nel primo tipo di commento, che è comune al Popolo e al Corriere mercantile oltreché alla Stampa, risalta l'accettazione del ruolo primario del PCI nell'organizzazione e nella guida della classe operaia, anche quando si parla dei «tentativi di riorganizzare il leadership» su di essa. L'organo della DC, in particolare, mostra di fidare su uno scaltamento che il centrosinistra e le sue riforme (quali?) potrebbero determinare sul «diritto di egemonia sulla azione di classe», da parte del nostro partito. Un diritto di egemonia che il PCI non pretende per primogenitura, e che il Popolo mostra di attribuirgli tuttora, no-

stante la «crisi» da cui — manca a dirlo — sarebbe travagliato, e nonostante l'erosione che il centrosinistra ha esercitato piuttosto sull'altro partito operaio, il PSI, che non sul nostro.

Inutile poi ironizzare sulla forza schiacciante al quotidiano democristiano attribuisce alla programmazione, nell'opera di scalzamento del PCI dalle fabbriche. Sembra infatti che la programmazione (quali?) — ancora il caso di chiedere — abbia lesionato assai più seriamente la stessa DC e le altre forze della coalizione governativa: mentre il programma dello Stato indietreggiava nelle sue misure, quello del monopolio camminava e cammina nei fatti.

Oltre al Giorno, che oggi si limita a citare i dati — pur insoddisfatti — della forza operaia del PCI, la Stampa, la Stampa sera, e il Messaggero affermano che il nostro Partito vuol ripartire dalle fabbriche in una azione unitaria la quale — a seconda dei commenti — viene giudicata come uno scavalco del sindacato, oppure come un'aggravazione dei cattolici, proprio grazie ad una maggior politicizzazione dell'azione dei comunisti nelle fabbriche.

La Stampa — sensibilissima a questa problematica — si consola affermando che il Partito comunista «è sempre meno un partito operaio», e che ciò gli farebbe perdere «una capacità di controllo sulla stessa CGIL». Ma è evidente che il maggior respiro di classe, la miglior iniziativa politica che il PCI si appresta a sprigionare dalle fabbriche, fra gli operai, sono il vero spauracchio per la stampa borghese. Uno spauracchio a cui si vuole irridere per nascondere così la propria paura.

«Non si esporta la rivoluzione né la controrivoluzione?»

Ciò che sta accadendo conferma innanzitutto che non è possibile salvare la pace se non si mette in atto in tutti i settori del mondo e nelle forme più diverse una efficace strategia anti-imperialista e se non si prende netta posizione contro l'imperialismo, a fianco dei popoli aggrediti e colpiti (e per questo — afferma Barca tra gli appunti dell'assemblea — la nostra lotta per la pace non si è separata dalla più chiara e netta presa di posizione a favore del popolo del Vietnam). Siamo per la pace e per questo siamo con gli aggrediti contro lo imperialismo! Ma ciò che sta accadendo e nella forma più attuale inconsistenza di certe distinzioni che venivano fatte a proposito della politica della coesistenza, di certe riserve che venivano alimentate dalla alternativa tra una «coesistenza all'occidentale» come mantenimento dello status quo e una «coesistenza democratica», come libertà dei popoli e delle classi. In realtà, oggi lo stesso mantenimento dello status quo viene perseguito con la violenza e tende a condurre il mondo alla guerra. L'imperialismo non riesce a imporre la conservazione del proprio dominio se non con un continuo aggrava-

mento delle forme e della estensione della violenza.

Nella, dunque, appare più assurdo e più nocivo delle posizioni estremistiche che, alimentate dai gravi errori dei compagni cinesi, denunciano oggi la lotta per la pace come un cedimento all'avversario di classe. Al contrario, lotta per la pace e lotta ant imperialista si salvano con sempre maggiore evidenza ed è proprio anche in nome di una drammatica pericolo di guerra, che possiamo e dobbiamo chiedere di mobilitarsi con noi a tutte le forze che hanno compreso che la coesistenza non ha alternative ma che sono tuttavia ancora lontane da una posizione antimperialista.

Barca sottolinea quindi la necessità di aver chiara consapevolezza delle contraddizioni reali e della effettiva debolezza della «politica disperata» che gli USA conducono oggi. Questa consapevolezza, egli afferma, è la condizione pregiudiziale per avere fiducia nella lotta per la pace. La politica USA è pura esasperazione di forza, aggressività, soprattutto. Essa non è una politica ed è destinata a provocare un isolamento delle posizioni americane nel mondo. Su queste debolezze deve innestarsi l'azione cosciente delle masse, dei popoli e del movimento operaio internazionale. E l'oratore formu-

La denuncia di Ceravolo

Le persecuzioni poliziesche contro i lavoratori genovesi

«Della nostra delegazione sono purtroppo assenti quattro compagni»: così ha esordito stamane il segretario della Federazione genovese del PCI, salutandoli i delegati e aprendo la Conferenza. Tutto un clima politico è venuto alla luce dai ricordi fatti da lui narrati. I quattro compagni genovesi — l'operaio Varetto, il dirigente giovanile Gatti, il dirigente della federazione Prizzini, e Gambolato, della segreteria federale — stavano infatti, in quel momento «venendo processati, dopo che lunedì erano stati arrestati per una manifestazione attuata davanti ad una nave americana da guerra, ancorata nel porto.

Il delitto commesso da questi comunisti, insieme ad altri operai, giovani e studenti, è quello di aver deposto cartelli e slogan volanti sui rivoli, nella loro lingua, ai militari USA, quando vengono come benvenuti, ma che quando sono aggressori come nel Vietnam e a S. Domingo, se ne devono tornare a casa loro.

Dopo la manifestazione, del tutto pacifica e dal tono per-

no po' anglosassone, un commissario di P.S. è arrivato di corsa facendo picchiare Varetto, e arrestare lui insieme a Gambolato il quale, come consigliere comunale, stava intervenendo presso il funzionario. Risultato: quattro arresti per «resistenza e violenza alla forza pubblica, manifestazione non autorizzata e mancato scioglimento all'intimazione rituale» (che non c'era stata) Ceravolo ha collegato queste aggressioni a quelle in corso contro i lavoratori, durante la notte, e con intenti intimidatori o repressivi. C'è il caso della «Bruzzi»: i dirigenti operai sono stati diffidati a non manifestare contro la chiusura della fabbrica con dimostrazioni esterne; caso analogo al Delta stabilimento metallurgico durante una lotta rivendicativa. C'è il caso del petroliere arrestato durante il recente sciopero unitario della categoria, mentre il comune dà alla polizia i propri mezzi, i quali circolano con celerità mimetizzati da operai; e mentre la Procura della repubblica convoca e interroga membri della commissione interna dei vigili ur-

bani e dirigenti dei tre sindacati di categoria.

C'è il caso del quarto auto-
trasportatori del porto i quali, durante lo sciopero vittorioso dei 12 giorni, sono stati arrestati essendosi recati alla polizia per testimoniare in favore di propri compagni incarcerati. C'è il caso, inaudito, del denunciato ai ferrovieri e ai loro dirigenti, per uno sciopero del '61. C'è il caso dell'Ansaldo — azienda di Stato — dove si multa un operaio «per disattenzione», in quanto si era infornato. C'è stato infine il caso della marcia della pace, che la questura ha cercato in ogni modo di impedire e poi di retrocedere alle vie periferiche, prima che la pressione democratica conseguisse il risultato di farla autorizzare e riuscire, con 50 mila persone che «l'avevano».

Ecco un quadro autentico della condizione operaia oggi, che rientra nell'offensiva padronale e anche governativa contro i diritti dei lavoratori. Un quadro che, col rafforzamento dell'unità e dell'organizzazione politica nelle fabbriche, deve appunto mutare, presto e radicalmente.

tro di questa lotta vi è e vi deve essere la classe operaia: perché anche su questo terreno, come su quello della politica estera, essa può trovare in sé, nella propria fisionomia sociale, nei propri interessi, nella propria coscienza la consapevolezza e l'energia per elaborare e sostenere in prima fila un confronto così aspro e generale con il potere dei monopoli.

Ma deve essere ben chiaro a tutti — afferma a questo punto l'oratore — che la classe operaia per potere assolvere i compiti che la situazione impone, deve consolidare e portare a nuovi livelli la propria unità e la propria autonomia. La lotta per questa unità e autonomia è l'obiettivo pregu-
diale ad ogni altro, lo strumento necessario per una offensiva delle forze democratiche e della schieramento di sinistra. Noi ci troviamo oggi di fronte ad un logoramento dell'unità di classe, ad un indebolimento dei collegamenti e dell'intesa tra i vari partiti operai, a difficoltà dell'unità d'azione sindacale, ad un ristagno nella preparazione di sinistra. Noi ci troviamo oggi di fronte ad un logoramento dell'unità di classe, ad un indebolimento dei collegamenti e dell'intesa tra i vari partiti operai, a difficoltà dell'unità d'azione sindacale, ad un ristagno nella preparazione di sinistra.

Questa debolezza non è una anomalia, non corrisponde cioè ad una casuale emarginazione degli strumenti del Partito fabbrica, ma è legata a limiti — oggettivi e soggettivi — circa i contenuti di classe, la formazione di una coscienza di classe del grande movimento democratico e progressivo che ha caratterizzato la vita sindacale e politica italiana dal 1958 ad oggi e che ha raggiunto nel '62 il suo punto di massima forza. Nella ricerca volta ad individuare questi limiti compiuti nelle 550 centinaia di riunioni di base che hanno preparato questa assemblea nazionale, ha avuto particolare peso e rilievo l'esame dello stato del movimento rivendicativo. (Ciò si spiega anche col fatto che la caduta del muro protettivo dell'alta congiuntura ha messo in luce il carattere non consolidato dell'organizzazione unitaria dei lavoratori, garanzia all'assetto di autonomia e democrazia del sindacato.

In queste assemblee preparatorie, mentre l'accento è stato posto, invece, sulla ricerca e l'individuazione dei limiti che la formazione ha avuto sul terreno della politica economica e su quello politico generale. Tuttavia, dove questo esame è stato compiuto (e Barca ha citato le conferenze dell'Ansaldo, dell'Italsider, di alcune sezioni della FIAT, della Piaggio) ne è venuta una conferma concreta, precisa della validità delle critiche e dei rilievi che sono stati al centro del rapporto del compagno Longo al C.C. Cosi, per quanto riguarda la lotta per le riforme, il dibattito ha confermato pienamente il peso che hanno avuto i due limiti denunciati da Longo: quello di un troppo implicito e tenue collegamento con le esigenze più elementari delle masse e quello di una insufficiente organizzazione unitaria del movimento (legamento a volte oscuro e ambiguo) con il disegno generale di sviluppo dell'economia e della società. Nell'insieme, le lotte per le riforme non hanno mai conquistato un carattere stabile, di massa.

Talora di questi limiti sono apparsi evitati in occasione di alcune lotte (dei portuali, dei marittimi, dei lavoratori dei cantieri, dei ferrovieri, dei dipendenti delle aziende IRI) che hanno posto sul tappeto problemi di fondo, di valore generale, e che pure hanno fatto a trovare una loro centralità nel movimento; in altro stesso movimento che, per lungo

(Segue a pagina 13)